

Ecumenismo

Philip Goyret, *Chiesa e comunione: introduzione alla teologia ecumenica*, Fede & Cultura, Verona 2013, pp. 166, euro 23.

Nato negli USA (1956), vissuto in Uruguay e Argentina, dove divenne ingegnere industriale, Goyret è a Roma dal 1985, sacerdote della Prelatura dell'Opus Dei, ordinario di ecclesiologia nella Pontificia Università della Santa Croce, di cui è vicerettore dal 2011. Nei suoi anni romani ha pubblicato saggi e articoli su ecclesiologia, ecumenismo, teologia sacramentaria. È stato perito del Sinodo dei vescovi (2001) ed è stato il curatore, assieme a Gianfranco Calabrese, del *Dizionario di Ecclesiologia* (Città Nuova, Roma 2010, pp.1.568, euro 119).

Nel presente saggio espone innanzitutto le principali confessioni cristiane cercando di comprendere come si siano prodotte le separazioni (cap. 1). Illustra la prospettiva storica dell'ecumenismo (cap. 2). Presenta un'approfondita analisi del decreto *Unitatis redintegratio*, in cui il Concilio Vaticano II indica i principi per inquadrare l'autentica teologia dell'ecumenismo (cap. 3). Spiega la comunione ecclesiale utilizzando l'importante Istruzione della Congregazione per la dottrina della fede *Communio notio* (1992), molto apprezzata da Joseph Ratzinger (cap. 4). Indica i principi cattolici dell'ecumenismo, con una storia e spiegazione teologica del famoso principio *Extra Ecclesiam nulla salus* da Origene, Cipriano, Agostino, Fulgenzio di Ruspe ai documenti magisteriali recenti (cap. 5).

Nel cap. 6 *Pratica dell'ecumenismo*, a mio avviso il più interessante, Goyret mostra i diversi piani in cui deve muoversi l'autentico ecumenismo, riprendendo l'insegnamento di Giovanni Paolo II nell'enciclica *Ut unum sint* (1995, da ora Uus): anzitutto occorre chiedere nella preghiera questo dono dell'unità fra tutti i cristiani che solo lo Spirito può dare,

ma senza prescindere dalla verità. È necessario sciogliere i nodi dottrinali che ancora dividono: la verità nella carità richiede la conversione del cuore, la ricerca della santità.

Il Papa polacco, recentemente canonizzato, insisteva molto sulla «purificazione della memoria storica» che porta a perdonare e chiedere perdono. La collaborazione istituzionale per opere di carità, difesa della vita, dei buoni costumi ecc. costituisce un valido terreno per sanare le ferite del passato. L'Uus ha ricordato che se il primato petrino costituisce un ostacolo grande per gli altri cristiani, senza questa verità di fede non ci può essere autentica riunificazione e ha chiesto di trovare una forma di esercizio del primato che, senza rinunciare all'essenziale della sua missione, si apra a una situazione nuova: «Cercare, evidentemente insieme, forme nelle quali questo ministero possa realizzare un servizio di amore riconosciuto dagli uni e dagli altri» (n. 95).

Nella conclusione l'autore spiega che occorre cercare l'unità nella diversità, non nell'uniformità, rispettando, negli aspetti opinabili, la libertà dei cristiani; cita san Josemaría, il fondatore dell'Opus Dei, giustamente definito da Cornelio Fabro «un maestro della libertà cristiana»: «Non dobbiamo dimenticare che l'esistenza di un autentico pluralismo di criteri e di opinioni, anche fra i cattolici, nell'ambito che il Signore ha lasciato alla libera discussione degli uomini, non solo non è un ostacolo all'ordinamento gerarchico e alla necessaria unità del Popolo di Dio, ma anzi rafforza questi valori e li protegge da eventuali inquinamenti» (*Colloqui con mons. Escrivá*, Edizioni Ares, Milano 1982, n. 12).

Oltre all'utilissima *manuductio* sui documenti del Magistero recente, Goyret dialoga con diversi teologi contemporanei, muovendosi a un livello di alta divulgazione. Siamo grati all'autore di aver preparato una guida all'ecumenismo accessibile ai principianti e interessante anche per gli specialisti.

Antonio Cirillo

«La scala ripida»

Tiziano Broggiato, *Città alla fine del mondo*, Jaca Book, Milano 2013, pp. 120, euro 12.

Questa interessante silloge va osservata e studiata come la variopinta coda di un pavone, un ventaglio da aprirsi lentamente, dove si susseguono oniriche astrazioni terrene, sfuggenti immagini in chiaroscuro delle molte città visitate dal poeta nel corso della sua vita. Solamente alla conclusione del libro si dispiega la totale visione di quella ricerca di un'Identità che si materializza attraverso le immagini impresse nella mente del lettore, facendone emergere il loro reale vissuto. Vi troviamo Parigi, Milano, Londra, città ricche di colori, cultura, odori, ma nessuna sembra dare un rifugio al poeta, nessuna sembra poterlo omaggiare di un'oasi di pace: e un cammino continuo, come il *Wandering* dei poeti romantici tedeschi. Siamo lontani da quel peregrinare caratteristico invece dell'*animus* dantesco.

Broggiato non cerca un luogo tangibile per riposarsi; vuole essere un avventuriero dello spirito, un'anima alla ricerca di sé stessa. Non può mancare, allora, una meta, una destinazione. Ne «La casa del poeta», quasi il manifesto dello stile e del «credere» di Broggiato, si trova l'immagine della scala ripida da salire, simbolo di una poesia nella sua essenza talmente elevata che richiede sforzi per poter essere raggiunta. Come una donna che non vuole concedersi alle lusinghe di un uomo. È per pochi e il poeta vicentino ne traccia con dispiacere la sua finale considerazione: «Ho esaurito i miei sogni / Sono stato in tutte le città / alla fine del mondo».

Dovunque vada, il poeta non sa collazionare che esperienze dolorose o di delusione, tutti luoghi anonimi, di sosta (camere d'albergo, bar, dogane). Un viaggio per il mondo, alla ricerca della poesia e del proprio io.

Andrea Costa

